

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 27 settembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La giunta Fedriga apre il portafoglio. Pronti altri 10 milioni per la salute (Gazzettino)

Pensioni a quota 100, 13.500 i lavoratori coinvolti in regione (M. Veneto, 2 articoli)

Bini al contrattacco di Mareschi Danieli: «Oltre 200 milioni sbloccati in 4 mesi» (M. Veneto)

«Centrodestra imbarazzante. Finora ha prodotto il nulla» (Piccolo)

Lavoro, economia e famiglia: ecco la contromanovra dem (M. Veneto, 3 articoli)

Il distretto del biotech Fvg, filiera che vale un miliardo (Piccolo)

CoopCa: ripartono i rimborsi agli ex soci dopo la sentenza (M. Veneto)

Edilizia scolastica: intesa Comuni capoluogo-Uti (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Confezioni Daniela, in Regione vertice per le 32 ex dipendenti (M. Veneto)

Costa presidente Saf, entrano anche Marzin, Semplice e Terpin (M. Veneto Udine)

«Cambio di sesso dei comunali: questa retromarcia è offensiva» (M. Veneto Udine)

Sito inquinato Caffaro, appello del sindaco: «A rischio i 40 milioni» (M. Veneto Udine)

Infortunati, la carneficina sul lavoro. L'estate nera: un morto ogni mese (Gazzettino Pn)

Rimborsi al "Cellina Meduna", chiesti oltre 4 anni per Pippo (M. Veneto Pordenone)

Bondelli, la storia del mobile. Gli ex operai rivivono l'epopea (M. Veneto Pordenone)

Il business dei detective assoldati per stanare i finti malati sul lavoro (Piccolo Ts, 2 articoli)

I postini "latitano" a San Giovanni. Pioggia di reclami (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Nuova sede Usb a San Giacomo. «Priorità a Flex e Ferriera» (Piccolo Trieste)

No trasversale dei capigruppo alla bozza di riforma sanitaria (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

La giunta Fedriga apre il portafoglio. Pronti altri 10 milioni per la salute (Gazzettino)

La giunta regionale guidata dal presidente Massimiliano Fedriga rompe lo steccato e, nonostante non pare vi sia ancora certezza che Roma abbuoni i 20,6 milioni che il Friuli Venezia Giulia dovrebbe dare quest'anno allo Stato per compartecipare alle spese della sanità nazionale, tirerà fuori dal cassetto quei 10 milioni che a luglio aveva accantonato durante l'assestamento di bilancio per tale finalità. L'intendimento è di rimmetterli a disposizione dei cittadini della regione. La decisione politica è già maturata e ora sarebbero in corso gli studi per trovare la modalità più appropriata di rimettere in circolazione le risorse. Secondo alcuni, e ciò è filtrato anche ieri dagli ambienti Pd durante la presentazione delle proposte per la prossima legge di Bilancio, il governo regionale potrebbe muoversi con un disegno di legge, ma il rischio sarebbe di non rendere spendibili le risorse entro l'anno solare attuale, come ha interpretato il capogruppo dei Dem, Sergio Bolzonello. Secondo altri, però, potrebbe anche accadere che questi 10 milioni diventino parte del mini assestamento che la Regione si appresta a fare a novembre, date le norme che impongono questa procedura per recuperare eventuali fondi non spesi nel corso dell'anno sulle programmazioni previste e rimmetterli in gioco, spendendoli entro la fine dell'anno. La compartecipazione del Friuli Venezia Giulia al Fondo sanitario regionale è stato sancito da una recente sentenza della Corte costituzionale, che ha così sancito la legittimità di provvedimenti normativi presi dallo Stato l'anno scorso e che hanno fissato in 20,6 milioni la partecipazione per quest'anno e cifre ancora superiori per gli anni avvenire. «Ci paghiamo da soli la nostra sanità, mi sembra una follia dire che dobbiamo compartecipare, dare dei soldi per il Fondo sanitario nazionale», aveva commentato il presidente della Regione Fedriga già a giugno, mettendo la questione sul tavolo della trattativa che ha in corso con il governo per la revisione complessiva dei Patti finanziari. Una presa di posizione che è stata calmierata a luglio con l'accantonamento prudenziale di una parte delle risorse, ma che ora sarebbe tornata predominante, tanto da stabilire che quei soldi devono essere rimessi a disposizione dei cittadini del Friuli Venezia Giulia. Non è dato ancora sapere se ciò discenda da un'evoluzione nelle trattative o se piuttosto si tirino le conseguenze rispetto alle considerazioni che il presidente aveva già fatto una volta saputa la sentenza della Consulta. Del resto neppure lo Stato ha ancora rispettato al Friuli Venezia Giulia il di più che ha incassato sull'extraggettito Imu dei Comuni e che la Corte costituzionale ha sentenziato di restituire. Una sorta di parità, se non nelle cifre, nel comportamento. A.L.

Pensioni a quota 100, 13.500 i lavoratori coinvolti in regione (M. Veneto)

Maura Delle Case - Per i conti esatti sarà necessario attendere la presentazione a metà ottobre della manovra di bilancio che in questi giorni impegna no stop il governo gialloverde. Quel che è certo, a oggi, è che sul fronte pensioni la discussa “quota cento” ci sarà, declinata come resta invece tutto da vedere. Nell’attesa le ipotesi fioriscono e con quelle la corsa a calcolare quale sarà l’eventuale impatto della misura. Anche in Friuli Venezia Giulia. Se a livello nazionale si stima una forchetta che vada un minimo di 350 mila potenziali beneficiari a un massimo di 660 mila, a seconda che quota sia intesa in senso stretto (62 anni di età anagrafica e 38 di contributi) o accompagnata dalla possibilità di uscita con 41,5 anni di contributi a prescindere dall’età. A partire da questa stima, frutto delle simulazioni effettuate da Tabula, società guidata da Stefano Patriarca, si possono ipotizzare anche gli effetti sulla regione dove la novità promette un bottino di nuovi pensionati. La forchetta va da un minimo di 7 mila nuove pensioni liquidate nel 2019 a un massimo di 13 mila 500. Nel caso più favorevole (quello che considera anche i lavoratori precoci) la riforma aprirebbe le porte a un numero superiore di pensioni rispetto a quelle liquidate complessivamente con decorrenza 2017. L’anno scorso sono state infatti liquidate per la prima volta 10 mila pensioni di cui 5 mila 824 di vecchiaia, 565 di invalidità e 3 mila 651 al superstite. Di queste 10 mila pensioni 3 mila 480 sono state calcolate sulla base del sistema retributivo (valgono una media di 736,54 euro al mese), 5 mila 104 con il sistema misto che già recepisce la riforma Fornero (1.616 il valore dell’assegno) infine 1.456 pensioni calcolate sulla base del solo contributivo, come si vede dall’assegno, assai più esile, di appena 312 euro in media. Complessivamente le pensioni erogate sono state, nel 2017, 334 mila 385 per un assegno medio di 947 euro e un’età media di 76,5 anni. Pesano per due terzi le pensioni di vecchiaia, che sono 227 mila 877, 91 mila 702 sono quelle erogate a favore dei superstiti, 14 mila 806 sono infine le pensioni di invalidità. Come cambierà quest’istantanea dipenderà da come si configurerà quota cento. Oggi, ricordiamolo, per andare in pensione di anzianità ci vogliono 41 anni e 10 mesi di contributi per le donne, 42 e 10 mesi per gli uomini. Dal prossimo anno ce ne vorranno 42 e 3 mesi per le donne, 43 e 3 per gli uomini. A livello nazionale, Tabula stima che in entrambe le ipotesi di quota cento le uscite sarebbero di gran lunga superiori ai ritiri anticipati registrati dall’Inps: 153 mila 541 nel 2017, sarebbero destinati a salire di ben il +129% nell’ipotesi più prudente. A giovare di più della nuova finestra sarebbero i baby boomers, maschi nella maggior parte dei casi, residenti al nord, entrati molto presto nel mondo del lavoro e capaci per questo di vantare nonostante la giovane età un’importante anzianità di servizio. Il nodo da sciogliere è legato in toto alle coperture. Leggi: ai costi dell’introduzione di quota cento che, nella versione pura (vale a dire somma dell’età anagrafica e degli anni di contributi) si aggira intorno agli otto miliardi di euro. Tanti. Ecco perché allo studio ci sono varie possibilità. Alzare l’asticella dei contributi minimi fino a 36 (con 64 anni d’età) o a 37 anni di contributi (con 63 anni d’età). Così la spesa si ridurrebbe. Come pure introducendo, altra ipotesi, il ricalcolo contributivo sui versamenti dal 1996 in avanti per chi va in quiescenza con quota cento, pena però un assegno più basso, nell’ordine del 10-15%. Per l’uscita a 62 anni il governo starebbe valutando anche una penalizzazione dall’1,5% per ogni anno di pensione anticipata.

Anticipare l’uscita dal lavoro avrà un costo, anche alto

Si chiama Mario Rossi. Ha 49 anni e risiede a Milano. E’ stato assunto a 30 anni come impiegato in un’azienda privata e vanta un reddito di 35 mila euro l’anno. Quanto costerebbe a questo lavoratore tipo l’anticipo pensionistico a 62 anni? L’ha calcolato la società di consulenza Epheso per il Sole 24 ore elaborando diversi scenari. Se da un lato infatti la riforma della legge Fornero consentirà a molti di andare in pensione prima, è evidente che l’occasione non sarà a costo zero. Un numero minore di anni di lavoro e contributi versati porterà infatti alla riduzione dell’assegno pensionistico. Vediamo di quanto. Nel caso del signor Rossi la pensione di vecchiaia è un miraggio, maturerà i requisiti a 70 anni e 11 mesi di età (41 anni e 7 mesi di contributi) e avrà diritto a 24.907 euro di pensione annua. Nel caso si “accontenti” della pensione anticipata, andrà in quiescenza a 67 anni e 11 mesi (con 38 anni e 7 mesi di anzianità contributiva), a 65 anni e 11 mesi sempre nel caso di pensione anticipata ma con 36 anni e 7 mesi di contributi. In queste due ultime ipotesi ballano circa 2 mila euro: nel primo caso il reddito annuo sarà di 21.131 euro, nel secondo di 18.824 (*segue*)

Bini al contrattacco di Mareschi Danieli: «Oltre 200 milioni sbloccati in 4 mesi» (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Ingiuste o, quantomeno, troppo anticipate per una giunta che non ha ancora avuto nemmeno il tempo di stilare la sua prima legge di Bilancio regionale da quando ha vinto le elezioni. Nei piani alti di piazza Unità le stilette rivolte da Anna Mareschi Danieli, numero uno degli industriali udinesi, all'esecutivo di Massimiliano Fedriga non paiono essere piaciute molto. Non tanto per i contenuti - considerato come la strategicità del sistema imprenditoriale per l'economia regionale sia ben noto anche all'esecutivo di centrodestra - quanto, soprattutto, per le tempistiche scelte. Non soltanto, però, perché nella replica alla presidente di Confindustria, affidata all'assessore alle Attività Produttive Sergio Bini, si parte da una considerazione che, per la giunta regionale, risulta essenziale e cioè la disponibilità economica iniettata nel sistema Fvg grazie all'emendamento inserito in assestamento di Bilancio con il quale la Regione è stata autorizzata a dare fondo all'avanzo di amministrazione vincolato dopo due sentenze della Corte costituzionale, che hanno dato ragione a Fvg, Veneto, Trento e Bolzano «Visto che si parla di soli annunci e pochi fatti - spiega Bini -, vorrei sottolineare gli oltre 200 milioni che abbiamo sbloccato, in questi primi quattro mesi di governo regionale, e che vanno a favore della collettività e delle imprese». Un "tesoretto" che la giunta, in estate, ha deciso di destinare per 65 milioni al comparto delle infrastrutture, 49 al Fondo sociale europeo, 21 al sistema ambientale, 19 alla sanità, 13 al lavoro e 10 alle attività produttive. Detto del passato (recente), poi Bini si concentra sul futuro prossimo e, più in generale, su quello che ritiene un «cambio di paradigma» rispetto a chi lo ha preceduto. «La giunta Fedriga - continua - ha deciso di muoversi, fin dall'inizio della sua attività legislativa, con un metodo di lavoro fondamentale che, probabilmente, non è stato utilizzato in precedenza e cioè la condivisione con i diretti interessati delle singole riforme prima di metterle in pratica». Secondo Bini vale per sanità ed enti locali, così come per l'impianto normativo che l'esecutivo di centrodestra ha intenzione di varare a favore del mondo industriale. «Per quanto mi riguarda - prosegue l'assessore - ho già svolto una serie di incontri con diversi stakeholders e, come se non bastasse, ho in programma venerdì 5 ottobre un vertice con tutte le associazioni di categoria. Un'occasione, questa, in cui raccogliere le indicazioni, recepire suggerimenti e, quindi, poter definire i singoli provvedimenti». Secondo Bini, inoltre «vanno bene le sollecitazioni, anche quelle di Mareschi Danieli», ma - sintetizzando al massimo il concetto - pure gli industriali devono avere un pizzico di pazienza. «Lo ribadisco - prosegue l'assessore -: non è questione di annunci oppure di slogan, ma di una doverosa fase di ascolto complessiva quando si pensa di riformare, in profondità, un sistema con leggi importanti». Confronto che ha riguardato anche le categorie visto che «in più occasioni, ad esempio, mi sono confrontato con il presidente di Unindustria Pordenone Michelangelo Agrusti», ancora in corso e che (qui sì Bini si leva un sassolino dalla scarpa) si concluderà prima dell'ex Finanziaria. «Il grosso delle risorse e degli interventi - conclude - verrà inserito in legge di Bilancio, tra l'altro la prima che potremo scrivere direttamente noi. Prima di criticare, a oggi ingiustamente, credo sarebbe perciò il caso di attendere gli interventi che metteremo in cantiere a dicembre favore delle imprese».

«Centrodestra imbarazzante. Finora ha prodotto il nulla» (Piccolo)

Marco Ballico - Prima il confronto tra i primi quattro mesi delle giunte Serracchiani e Fedriga, poi i "suggerimenti" al centrodestra in vista della Finanziaria di fine anno. Perché il centrodestra, dice Sergio Bolzonello, «ha sin qui dato prova di immobilismo assoluto». Con il capogruppo, ieri in Regione a Udine, ci sono anche Francesco Russo, Mariagrazia Santoro, Cristiano Shaurli, Diego Moretti, Nicola Conficoni e Chiara Da Giau, consiglieri dem compatti nell'incenerire la maggioranza e le sue «non scelte» di questa prima fase di mandato. «Centrodestra impreparato? Diciamo solo che temo non abbia capito che il tempo degli slogan non è compatibile con quello dei cittadini», aggiunge Bolzonello dopo aver messo su due colonne i risultati: «Nell'autunno 2013 noi avevamo già ridotto i costi della politica, messo in piedi un decreto anticrisi da 180 milioni di euro, recuperato a Roma 30 milioni per la terza corsia della A4 e avviato il programma strategico per l'edilizia scolastica. Loro, nello stesso periodo, hanno snocciolato titoli: forestale e Protezione civile ai confini, proposte assicurazione immigrati, revisione requisiti Ater, leva obbligatoria e abolizione del Garante». Solo «imbarazzante propaganda», insiste il capogruppo, «mentre nulla avanza sull'economia, sulla famiglia e demografia, sugli investimenti. Eppure, se non facciamo partire gli investimenti, lo pagheremo nel Pil, con un contestuale aumento della spesa pubblica. Non va assolutamente bene, tanto più all'inizio del lavoro sulla legge di stabilità». Il Pd interviene per questo rilanciando quanto previsto in un programma elettorale che l'elettorato ha bocciato ma che, secondo i dem, può diventare centrale in Finanziaria. Le linee guida sono la fase due di "Rilancimpresa", la legge targata proprio Bolzonello, la rimessa in moto degli investimenti pubblici, tra l'altro finanziando progetti già pronti, il sostegno alla natalità. Poi, nel dettaglio, ci sono pure le cifre. I dem sollecitano dunque Irap a zero per cinque anni a chi assume a tempo indeterminato, una misura che costerebbe tra i venti e i trenta milioni di euro (da ricavare, si ipotizza, dalla legge sui carburanti), posti di lavoro con le risorse Ue su ambiente e innovazione (temi cardine della programmazione Ue 2021-2026), risorse straordinarie per gli istituti tecnici superiori e per il rapporto scuola-imprese. In materia di investimenti ecco invece il richiamo ai 10 milioni per la legge delle opere comunali (risorse utile per 60 Comuni), ai 5 milioni per l'efficientamento energetico (beneficiari potenziali mille famiglie), ad altri 10 milioni per il riuso di edifici dismessi o abbandonati (250 interventi finanziabili). E ancora, nel dossier dem, «che il centrodestra dovrebbe semplicemente utilizzare», entrano i 190 milioni della Bei per investimenti su attività produttive, turismo e sicurezza delle scuole, gli 80 milioni già previsti dal Piano periferie per progetti già approvati, i 10 milioni accantonati per la sanità, «e che non si capisce perché non siano stati sbloccati in assestamento di bilancio». Ultimo cavallo di battaglia i 1.200 euro l'anno per ogni figlio fino ai 18 anni. «Un pacchetto di proposte che può essere coperto con fondi già previsti all'interno del bilancio - riassume Bolzonello -: i 120 milioni liberi per il prossimo anno del patto Serracchiani-Padoan e altri 80 milioni che si libereranno sicuramente visto che l'economia è ripartita e sta producendo maggiori entrate». Non manca il veleno: «Criticavano Serracchiani per i suoi incontri romani, ma la presidente portava a casa soldi. Fedriga lo vediamo andare a Roma, ma a parlare di tutto, di migranti in particolare, fuorché di questioni finanziarie». Critiche anche sulla riduzione di donne in giunta e nei posti di potere («si proceda con la nostra proposta di legge per la doppia preferenza di genere»), su un anno scolastico «partito mai così a singhiozzo», sull'assenza di concretezza nella controriforma delle Uti e sull'impostazione in sanità. Ne parla anche il segretario regionale Salvatore Spitaleri: «Questa fase di ascolto è importante, ma si chiede di pronunciarsi su due modelli progettuali di governance radicalmente diversi in tema d'integrazione. Bisogna, invece, iniziare a ragionare con proiezioni serie su uno dei due». Difficile fare opposizione in una perdurante luna di miele con il Paese di chi oggi governa? Bolzonello, portavoce del gruppo, ammette che la partita è in salita. Ma rilancia: «Per riavvicinare i cittadini, dobbiamo continuare a stare sul pezzo e dire esattamente come stanno le cose, andando in piazza, avendo il coraggio di spiegare le cose a una a una».

Lavoro, economia e famiglia: ecco la contromanovra dem (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Un pacchetto di proposte che il Pd «offre, anzi regala, alla giunta di Massimiliano Fedriga» ferma «agli slogan elettorali» e incapace di capire come «i tempi degli annunci non collimano con le esigenze delle famiglie». I dem, dopo la pausa estiva, tornano in trincea e con Sergio Bolzonello - affiancato da una buona fetta di gruppo consiliare - va all'attacco della maggioranza e allo stesso tempo presenta una sua sorta di contromanovra di Bilancio. Il capogruppo parte dal confronto tra i primi 4 mesi di legislatura di centrosinistra rispetto a quelli del centrodestra. «Noi avevamo già approvato - spiega - il taglio dei costi della politica, il decreto anti-crisi da 180 milioni, stanziato i primi 30 milioni per la terza corsia e varato un programma strategico per l'edilizia scolastica. Il centrodestra, invece, a parte aver inviato Forestale e Protezione civile ai confini è fermo alle proposte: assicurazione per i migranti, revisione dei requisiti per le case Ater, abolizione dei garanti e reintroduzione della leva obbligatoria». Una Regione in cui per Bolzonello «si parla soltanto di immigrazione, altro che prima gli italiani». Il Pd ha invece le «idee chiare», sostiene, prima di snocciolare l'elenco di proposte dem. «Puntiamo sul taglio dell'Irap per 5 anni - spiega - in favore di quelle aziende che assumono a tempo indeterminato attraverso una misura che vale dai 20 ai 30 milioni di euro all'anno. Poi su innovazione e ambiente, grazie alla nuova programmazione Ue, e a garantire agli Its risorse straordinarie, non spiccioli». Quanto agli investimenti, il Pd chiede di «scorrere la graduatoria della legge delle opere comunali: con 10 milioni finanzieremo 60 Municipi», destinare all'efficientamento energetico 5 milioni «a beneficio di mille famiglie» e 10 «per favorire il riuso di edifici dismessi o abbandonati (250 interventi)». Fondamentale, poi, per Bolzonello è «attivare i 190 milioni della Bei investendoli in attività produttive, turismo e sicurezza», insistere sullo storno dei fondi «del bando periferie» e sbloccare «i 10 milioni inutilmente accantonati per la sanità». Confermata, quindi, come in campagna elettorale, la proposta del bonus bebè (mille e 200 euro all'anno per ogni figlio fino ai 18 anni). Quanto ai fondi, infine, il capogruppo è serafico. «Da due anni il bilancio della Regione - sostiene - è in crescita, pur di poco, e male che vada la giunta avrà a disposizione lo stesso ammontare del 2016. I soldi ci sono, c'è poco da dire, ma solo da agire».

Serracchiani: «Il Carroccio racconta solo frottole»

testo non disponibile

Ma sul futuro del Pd lo scontro è aperto

Mattia Pertoldi - Compatti e allineati nell'opposizione a Massimiliano Fedriga, in ordine sparso e in scontro (più o meno) aperto quando si parla del futuro del Pd in vista del congresso regionale (sia esso a dicembre oppure come richiesto da più parti a gennaio). Il mondo dem, in altre parole, è in subbuglio e non potrebbe essere altrimenti visto il momento che sta attraversando. «Il più difficile dal momento della sua fondazione» per utilizzare le parole pronunciate ieri da Sergio Bolzonello. Sì, perché l'ex vicepresidente della Regione arriva alla conferenza stampa di presentazione della contromanovra dopo aver letto la posizione di Francesco Russo secondo cui nel Pd c'è la necessità di cambiare, radicalmente, tutto, puntando sulla discontinuità più totale. Bolzonello non può crederci anche (per quanto non soltanto) perché lui, negli ultimi 5 anni, è stato il vice di Debora Serracchiani e si è candidato alla presidenza della Regione (*segue*)

Il distretto del biotech Fvg, filiera che vale un miliardo (Piccolo)

Luigi Putignano - «Il settore biomedicale in Italia assorbe 70 mila occupati e produce 10 miliardi di fatturato, altri 10 miliardi provengono dalle biotecnologie, tra cui i biofarmaci, altri 10 miliardi nell'informatica medica. Il settore biotech vale 30 miliardi l'anno. Il giro d'affari in Fvg è di circa un miliardo e assorbe 7 mila occupati»: Diego Bravar, vice presidente di Confindustria Venezia Giulia, presidente di BioValley Investments Partner, snocciola le cifre di un settore in forte espansione. Bravar è il regista di Euro BioHighTech 2018, il salone delle biotecnologie che ha aperto ieri i battenti a Trieste. Una vetrina internazionale interamente dedicata a chi fa innovazione nel settore biomedicale, nelle biotecnologie, nell'informatica medica e bioinformatica con una particolare attenzione verso i paesi dell'Europa Centro-Orientale e dei Balcani presenti oltre 30 imprese del settore, enti di ricerca, Università e l'Istituto italiano di tecnologia: «Stiamo firmando un accordo quadro -ha annunciato Bravar- tra Icgeb, Biovalley e Serichim, azienda che opera nel settore farmacologico, per produrre biofarmaci. Il sito produttivo sarà localizzato a Torviscosa presso la Serichim».

GLI ACCORDI FIRMATI La prima sessione, dedicata alle strategie di innovazione nel settore della salute che riguardano in particolare le biotecnologie e le tecnologie mediche, è stata aperta dal presidente di Area Science Park, Sergio Paoletti. Un altro accordo è stato firmato ieri tra Biohightech net, che è la rete composta da 37 aziende del Fvg, e il Tehnoloski Park di Lubiana, parte del progetto Interreg Italia-Slovenia denominato Arte, che si occupa di elaborare terapie innovative per la salute, come la medicina rigenerativa e delle terapie cellulari e geniche, ambito che, a livello globale, oggi fattura 16 miliardi di dollari e che si stima raggiungerà i 130 miliardi di dollari nel 2025. «Ogni regione italiana - sottolinea Bravar - dovrebbe scegliere sostanzialmente su cosa puntare». Obiettivo: dare visibilità alle esigenze di formazione particolarmente avanzate nei settori scientifici della bioingegneria, della biologia, della medicina, del biomedicale.

TRIESTE CAPITALE DELL'INNOVAZIONE. Bravar sottolinea come la nostra regione e Trieste, capitale delle startup innovative, siano la realtà più rappresentativa del distretto biotech che può estendersi anche a Veneto, Slovenia, Croazia e Austria». La Regione Fvg ha effettuato investimenti in questo settore, nel periodo 2016-2020, pari a oltre 14 milioni di euro per progetti di ricerca e sviluppo tra imprese e centri di ricerca e Università - di cui oltre 8 milioni per le imprese e oltre 6 milioni per gli enti di ricerca e Università. Anche gli Irccs regionali sono presenti alla due giorni triestina: «A novembre - spiega Stefania Biffi, ricercatrice del Burlo Garofalo - partirà, grazie all'intervento di CBM-Cluster Regionale, il progetto Smart Health che ci ha messo in connessione con un gruppo di giovani ingegneri di Pordenone». Tutti i progetti di ricerca e sviluppo sono stati selezionati da un Comitato Tecnico Scientifico di prestigio.

CoopCa: ripartono i rimborsi agli ex soci dopo la sentenza (M. Veneto)

Michela Zanutto - Riprendono i rimborsi agli ex soci CoopCa rimasti invischiati nel crac della storica cooperativa carnica, ormai 4 anni fa. Dopo il rigetto del tribunale di Udine alla richiesta di autofallimento presentata dai liquidatori sociali, Paola Cella (la liquidatrice giudiziale) potrà così riprendere il lavoro e chiudere la settima tranche, la prima a favore dei soci, che aveva a disposizione 2,8 milioni. Il tribunale di Udine, nel sottolineare il fatto che CoopCa avesse già avuto accesso a una procedura di concordato (pertanto ne erano già stati esaminati i libri contabili), pone una nuova questione. La richiesta di autofallimento era stata presentata dai liquidatori (Luigino Battiston e Giovanni Toffoli, assistiti dal legale pordenonese Loris Padalino) in forza del fatto che, a loro parere, il concordato non disponeva dei fondi per i loro emolumenti, 30 mila euro l'anno per tutta la durata della procedura. Ma, innanzitutto, come ha sottolineato Cella in aula, esiste un fondo rischi che potrebbe coprire quelle spese; secondo, per il tribunale la decisione dell'assemblea dei soci di pagare 30 mila euro l'anno non sarebbe legittima poiché arrivata quando il concordato era già stato approvato, quindi c'è la «cessazione del regime di limitazione dei poteri dispositivi della società debitrice». In altre parole, quei soldi erano bloccati e non era compito dei soci deciderne la destinazione. Un bel pasticcio, anche perché, detto che il concordato è salvo, chi pagherà i liquidatori sociali? La buona notizia è che riprendono i pagamenti. La liquidatrice giudiziale, Paola Cella, ha accumulato oltre 2,8 milioni da distribuire ai creditori. Per i privilegiati non ancora saldati sono già andati 79 mila 378 euro e, per tutti i chirografari, è prevista l'assegnazione di 2,8 milioni. L'importo ammonta, quindi, complessivamente a 2 milioni 879 mila 378 euro. In particolare, il progetto di riparto prevedeva il pagamento a favore delle banche di 28 mila euro, pari all'1 per cento dell'importo da assegnarsi complessivamente ai creditori chirografari. Per i prestatori sociali c'era un milione 876 mila euro, pari al 67 per cento del totale. Restavano altri 896 mila euro per altri chirografari iscritti al concordato (il 32 per cento della somma), come previsto nel piano di concordato. Il riparto in questione è stato completamente eseguito nei confronti dei creditori privilegiati, mentre, è stato eseguito solo parzialmente, per un milione e 729 mila 794 euro, nei confronti dei creditori chirografari. Resta, dunque, da ripartire a favore dei creditori chirografari l'importo di un milione e 70 mila 205 euro. Nel 2019 è previsto un altro pagamento che non è stato vanificato dalla richiesta di fallimento. Viaggia su un binario parallelo - e con tutta probabilità avrà il medesimo esito del primo tentativo - la richiesta di autofallimento presentata da Battiston la scorsa settimana anche per l'immobiliare della cooperativa carnica, ImmobilCoopCa. In questo caso non è ancora stata fissata la data per la prima udienza.

Edilizia scolastica: intesa Comuni capoluogo-Uti (M. Veneto)

«Ringrazio i comuni capoluogo per aver condiviso la necessità di una collaborazione con le Uti per la gestione dell'edilizia scolastica fino alla definizione del nuovo assetto degli enti locali». Così si è espresso l'assessore regionale alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti, al termine della riunione con i sindaci e i segretari comunali dei Comuni capoluogo. Per Udine e Gorizia erano presenti i rispettivi primi cittadini, Pietro Fontanini e Rodolfo Ziberna, mentre per il Comune di Pordenone e di Trieste erano presenti gli assessori Walter De Bortoli e Angela Brandi. Tema al centro dell'incontro la gestione dell'edilizia scolastica con riferimento alle scuole secondarie di secondo grado, sia per le manutenzioni degli edifici che per i piani gestionali. Come ha spiegato Roberti «era necessario trovare una soluzione transitoria».

CRONACHE LOCALI

Confezioni Daniela, in Regione vertice per le 32 ex dipendenti (M. Veneto)

Maristella Cescutti - La pubblicazione ufficiale della dichiarazione di fallimento dell'azienda Confezioni Daniela di Pantianicco è prevista a giorni, intanto per martedì è in agenda un incontro delle ex dipendenti in Regione (con il servizio dedicato alla formazione) per creare occasioni di reimpiego. L'incontro è stato sollecitato dall'assessore regionale alle attività produttive Sergio Bini dopo aver constatato il coinvolgimento tardivo delle istituzioni da parte della ditta. In via Sabbadini a Udine saranno quindi presentate martedì le diverse misure che il sistema pubblico garantisce a sostegno delle lavoratrici con le varie possibilità per trovare una nuova occupazione alle 32 ex dipendenti della ditta, una perduta eccellenza del tessile friulano. Le priorità richieste dalle parti sociali per le ex dipendenti sono quelle di incrociare le varie professionalità già in possesso con le esigenze dei relativi settori del territorio e i corsi di formazione. «Da ieri a domani - spiega Gianluca Diana della Femca Cisl -, in accordo con la Filctem Cgil, per evitare di far perdere dei giorni di retribuzione abbiamo deciso di convocare tutte le ex dipendenti per effettuare le dimissioni per giusta causa in via telematica. Come Femca Cisl inoltre abbiamo preso gli appuntamenti per lunedì pomeriggio e martedì mattina a Codroipo al patronato Cisl per la Naspi». Un incontro collettivo sarà fissato a breve anche dalla Filctem Cigl. Le lavoratrici, per ora, sono in contatto diretto con il segretario Andrea Modotto. Martedì in municipio a Mereto Di Tomba c'è stato un incontro con le ex dipendenti e l'ormai ex proprietaria, anche lei in cerca di occupazione, con il sindaco Giuseppe D'Antoni. «Ho contattato una ditta del posto - afferma il primo cittadino - che ha dato la disponibilità per una o più possibili assunzioni. Il secondo appuntamento, con altre agenzie per il lavoro è in programma sempre a Mereto, nella sala consiliare del municipio, giovedì alle 9». Confezioni Daniela ha chiuso i battenti dopo oltre 40 anni di attività per la crisi nel settore tessile e una contrazione degli ordini.

Costa presidente Saf, entrano anche Marzin, Semplice e Terpin (M. Veneto Udine)

Angelo Costa, amministratore delegato di Arriva Italia, è stato nominato ieri presidente di Saf Autoservizi, mentre Alberto Toneatto è stato confermato amministratore delegato. Si è riunito ieri il consiglio di amministrazione della Autoservizi Fvg spa - Saf, società che gestisce il trasporto pubblico locale urbano ed extraurbano a Udine e provincia, partecipata al 60 per cento da Arriva Italia, società italiana controllata dalla tedesca Deutsche Bahn, uno dei leader mondiali nei servizi di trasporto passeggeri. La nuova composizione del consiglio di amministrazione prevede una riduzione da 7 a 5 componenti in un'ottica di semplificazione della governance della società e nella prospettiva di una crescente integrazione tra le diverse realtà regionali presenti all'interno del consorzio Tpl Fvg. Il cda sarà composto da Angelo Costa (presidente), Alberto Toneatto (ad), Massimiliano Marzin (vicepresidente ed espressione del Comune di Udine), Aniello Semplice, Roberta Terpin (Friulia). Tra le nuove nomine si segnala la presenza di Aniello Semplice, già amministratore delegato di Trieste Trasporti e della Tpl Fvg Scarl. «Confermiamo il nostro impegno verso il territorio - ha ribadito Costa - volto a migliorare costantemente il trasporto pubblico locale in Friuli. Abbiamo portato avanti in questi mesi, e ovviamente continueremo a farlo, un lavoro sinergico con tutti i consiglieri e i professionisti che operano nella società, una sinergia fondamentale per raggiungere l'obiettivo primario di soddisfare le esigenze del territorio e dei suoi abitanti». Il Gruppo Arriva - con 60 mila addetti totali - trasporta ogni anno 2,4 miliardi di passeggeri in 14 paesi generando ricavi annui per 5 miliardi di euro e offre soluzioni modali su gomma e su ferro, principalmente riferite a servizi di mobilità. In Italia, Arriva Italia opera con società controllate in Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Friuli Venezia-Giulia, Veneto e in joint venture con enti locali a Trieste e Como.

«Cambio di sesso dei comunali: questa retromarcia è offensiva» (M. Veneto Udine)

di FURIO HONSELL' amministrazione comunale nel 2017 aveva ritenuto di dare un segnale di apertura e vicinanza alle persone in transizione di genere consentendo di affiancare al nome proprio un "alias" da loro scelto che fosse consono all'identità che avrebbero assunto a fine percorso. La nostra scelta era stata in linea con l'idea del Comune "casa di tutti" e luogo di inclusione per i cittadini e per i propri dipendenti e collaboratori in una fase della loro vita particolarmente problematica e dolorosa. La marcia indietro su questo tema è uno schiaffo a tutte le persone in transizione, un modo per rigettarle indietro, far loro capire che non possono contare sulla vicinanza umana e politica delle istituzioni. È una scelta dettata dall'ossessione ideologica di annullare tutte le conquiste civili della città di Udine negli ultimi dieci anni e in questo perfettamente in linea con l'operato della giunta regionale che in ogni passaggio cruciale, in ogni bivio, tra l'andare avanti sulla strada dei diritti e il tornare indietro sceglie sempre di guardare indietro. È anche per questo che ci opponiamo con forza alla riforma dell'istituto del Garante regionale, che sarà depotenziato dalla sua trasformazione in strumento monocratico a disposizione della maggioranza di governo proprio quando sarebbe più necessario impegnarsi contro le discriminazioni delle persone non solo nella società ma anche nelle amministrazioni.

Sito inquinato Caffaro, appello del sindaco: «A rischio i 40 milioni» (M. Veneto Udine)

Francesca Artico - Un tavolo urgente con tutti i sottoscrittori del protocollo d'intesa (Ministeri, Regione, Comune di Torviscosa, commissario straordinario Caffaro), per definire il programma del risanamento ambientale e il rilancio del sito Caffaro, pena la perdita dei 40 milioni di euro ad esso destinati. Il sindaco di Torviscosa, Roberto Fasan, suona un campanello d'allarme per evitare che tutti gli sforzi fin qui fatti, possano essere compromessi. Il primo cittadino ha scritto ai firmatari del protocollo d'intesa del dicembre 2016 «per una definizione del programma previsto e le necessarie misure affinché non venga vanificato tutto il lavoro fin qui prodotto con la conseguenza del mancato rilancio di questo importante sito industriale e del suo programma di risanamento ambientale». Nella lettera Fasan ricorda il patto stipulato tra le parti (il Ministero dell'Ambiente, il Ministero dello Sviluppo economico, la presidente della Regione, il sindaco del Comune di Torviscosa, e il commissario di Caffaro- Snia in amministrazione straordinaria) per l'attuazione dell'articolo 8 che prevede un tavolo dei sottoscrittori composto da un rappresentante di ciascuna parte, coordinato dalla Regione. Tutto ciò «considerato - scrive il sindaco Fasan - che l'ultima convocazione del tavolo risale al 16 febbraio 2018 e che da parte della Regione è stata predisposta una bozza dell'Accordo di programma necessario a dar seguito al protocollo d'intesa sottoscritto dalla parti. In questa bozza, la funzione che il Comune di Torviscosa dovrebbe ricoprire assume un ruolo di primaria importanza e responsabilità che l'Ente da solo non potrebbe sostenere. A tal proposito queste difficoltà erano già state espresse alla Regione e hanno dato luogo a una delibera di giunta ad aprile 2018". Fasar sottolinea inoltre che «dopo varie richieste d'incontro inviate al presidente della giunta regionale Massimiliano Fedriga, c'è stato un incontro a Torviscosa con l'assessore all'Ambiente Fabio Scoccimarro il 6 luglio scorso durante il quale sono state elencate e documentate le problematiche, ma nulla è avvenuto». Vista la gravità della situazione che potrebbe portare alla mancata possibilità di utilizzo delle risorse finanziarie, il sindaco chiede «la convocazione in forma urgente del tavolo dei sottoscrittori per definire il programma e le misure per il rilancio del sito industriale e il suo risanamento ambientale».

Infortuni, la carneficina sul lavoro. L'estate nera: un morto ogni mese (Gazzettino Pordenone)

Quella che si è appena conclusa è stata un'estate decisamente terribile sul fronte degli infortuni sul lavoro. Con gli ultimi casi di questa settimana i numeri sono veramente drammatici: in tre mesi si sono dovute tragicamente registrare tre morti sul lavoro. Un ritmo agghiacciante da un morto al mese. Nei primi otto mesi di quest'anno in regione i morti osno stati venti. Un'autentica carneficina. Senza contare che i dati ufficiali dell'Inail - relativi ai primi sette mesi del 2018 - parlano di una vera e propria impennata degli infortuni sul territorio. Mentre a livello nazionale c'è una stabilità nel Friuli occidentale si va in controtendenza con un 8,5 per cento in più di casi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

I CASI Il 16 luglio a rimanere ucciso sotto una lastra d'acciaio da cinquecento chilogrammi era stato Andrea Fellet: l'operaio di 53 anni di Roveredo in Piano lavorava alla Cimolai dove era assunto da lunghi anni. Neanche un mese dopo, il 7 agosto, l'altra tragedia sul lavoro: stavolta a perdere la vita è Donato Maggi, 37 anni, di Taranto emigrato in Friuli. L'infortunio era avvenuto nel cementificio Buzzi-Unicem di Fanna: l'uomo - assunto da una ditta di manutenzione esterna - è morto folgorato. Un singolare e tragico destino il suo: era stato assunto solo cinque minuti prima di perdere la vita colpito da una scarica elettrica che non gli ha lasciato scampo. E siamo a lunedì scorso, 24 settembre. Roberto Marcon, 43 anni, di San Vito. L'uomo, dipendente della Ghiaie Ponte Rosso, è rimasto schiacciato tra un camion e una escavatore mentre stava eseguendo uno scavo per realizzare una strada di passaggio in una vigna proprio nella zona del Ponte Rosso. E nella stessa giornata - in un grave incidente in seguito a un'esplosione in un cantiere nella stazione di Belluno - è rimasto gravemente ferito Natalino Paschetto, 53 anni, di Bagnarola di Sesto al Reghena. L'operaio è ricoverato al centro Grandi ustionati dell'ospedale di Padova.

UNA GUERRA Sono cronache e dati da bollettino di guerra. Eppure, anche nel mondo dell'edilizia, negli ultimi anni gli sforzi fatti rispetto all'informazione e alla prevenzione non sono stati pochi. Un lavoro continuo da parte delle imprese e del sindacato. Il Comitato paritetico territoriale (ente bilaterale costituito dalla categoria delle imprese edili e dal sindacato di settore che si occupa di formazione e prevenzione) invia anche tecnici ed esperti della sicurezza nei cantieri per individuare dove si annidano i rischi maggiori e apportarvi migliorie e rimedi in modo da abbattere la soglia di rischio. E anche l'approccio negli ultimi anni è cambiato: la sicurezza non è vista solo come norma a cui adeguarsi per essere in regola, ma è la protezione dei lavoratori e l'impegno a essere un'azienda sicura.

NON È SUFFICIENTE Ma evidentemente non basta ancora. «Siamo di fronte - sottolinea Cristiano Pizzo, Cisl provinciale - a una carneficina senza soluzione di continuità. Negli ultimi anni sono aumentate l'informazione e prevenzione, ma evidentemente non basta. Non bisogna mai abbassare la guardia: il rischio è che ci si abitui alle notizie sulle morti di lavoro. Ma chi esce la mattina per andare a lavorare ha il diritto di poter tornare a casa la sera: questa tragedia deve finire. E - aggiunge il sindacalista - se come evidenziano i dati Inail, su cento infortuni nel 74% dei casi le cause sono riconducibili al fattore umano significa che c'è ancora molto da fare. Investimenti sulla sicurezza, informazione e prevenzione e rispetto delle regole». Ma anche la precarietà del lavoro ha un'incidenza. «Anche in questo caso - sottolinea Pizzo - i dati mostrano che spesso sono vittima di infortuni lavoratori precari che non sono sufficientemente formati e quindi responsabilizzati rispetto ai rischi che possono correre. È anche questo un fronte sul quale sindacato e imprese devono lavorare ancora». (Davide Lisetto)

Rimborsi al “Cellina Meduna”, chiesti oltre 4 anni per Pippo (M. Veneto Pordenone)

Bruno Oliveti - Era attesa ieri la sentenza sullo spinoso caso del presunto peculato commesso dagli ex amministratori del Consorzio di bonifica Cellina-Meduna. Ma dopo le arringhe dei difensori dei quattro indagati - l'ex presidente Americo Pippo (difeso dagli avvocati Marco Zucchiatti e Paolo Dell'Agnolo), i due ex direttori generali Marcello Billè (difeso da Antonio Malattia e Renzo Borean) e Giorgio Maruzzi (difeso da Ernesto De Toni) e la segretaria di Pippo, Daniela Falcone, assistita da Maurizio Conti - il gup Eugenio Pergola potrebbe derubricare il reato in appropriazione indebita o truffa. Il magistrato, infatti, ha rimesso in termini la parte civile affinché possa presentare eventuale querela, aggiornando l'udienza del processo, che si celebra con rito abbreviato, al 23 gennaio del prossimo anno. Svolta importante, dunque, nel procedimento avviato dalla procura di Pordenone secondo la quale, con i soldi del consorzio, sarebbero stati pagati rimborsi non dovuti per spese personali per poco più di 73 mila euro fra il 2008 e il 2014. Gli inquirenti contestano al presidente Pippo, che ha vistato i rimborsi, e alla sua segretaria Falcone, che portava in ragioneria l'elenco delle spese del presidente, l'accusa di peculato per tale somma. I due ex dg, invece, sono accusati in concorso con Pippo per l'utilizzo dell'auto aziendale assegnata loro dal presidente e per altri benefit, secondo l'accusa non previsti dal contratto né autorizzati. Il pm Maria Grazia Zaina, titolare dell'inchiesta, nella sua requisitoria aveva chiesto la condanna a 4 anni e 6 mesi per Americo Pippo, 3 anni e 6 mesi per la Falcone, 2 anni per Billè e Maruzzi, oltre a sequestri e confisca di beni che sarebbero stati trattenuti indebitamente. Ma i difensori hanno tutti concordato, nelle loro arringhe, sulla natura privatistica del Consorzio di bonifica, finanziato con soldi privati, al contrario di quanto sostiene l'accusa, secondo cui l'ente svolge funzioni di pubblica utilità. Se davvero non fosse denaro pubblico quello oggetto del procedimento, il peculato verrebbe giocoforza a cadere e l'ipotesi di reato si trasformerebbe in “semplice” appropriazione indebita oppure truffa, fermo restando che i difensori ritengono innocenti i loro assistiti, che avrebbero a loro dire utilizzato tali somme per svolgere atti inerenti al loro compito. il rinvioNessuna decisione definitiva da parte del giudice, che ha concesso tre mesi di tempo alla parte civile, il consorzio stesso, rappresentato dall'avvocato Marco Del Zotto, secondo la recente attuazione di una norma che estende la procedibilità a querela dei reati di appropriazione indebita e truffa.

Bondelli, la storia del mobile. Gli ex operai rivivono l'epopea (M. Veneto Pordenone)

Rosario Padovano - Domani il sindaco di Pasiano Edi Piccinin consegnerà una pergamena a Gianfranco Bondelli, erede della storica azienda fondata dal padre Marcello, di cui quest'anno ricorrono i trent'anni dalla scomparsa. Con frequenza gli ex dipendenti storici della società di Pozzo si ritrovano per ricordare i momenti più importanti della loro vita legata all'azienda: sarà così anche quest'anno, con qualcosa in più, ovvero la presenza del primo cittadino. L'azienda può essere annoverata come simbolo della capacità del territorio a crescere con pochi aiuti, con le proprie forze. Marcello Bondelli, il fondatore dell'attività nel 1965, aveva imparato il mestiere, da ragazzo, da Buciol, negli anni '30 e '40. Lavorava alla sera e di notte nella tettoia di casa, in seguito nello “stanzon” di via Lavatoio a Pozzo. Impiegato al mobilificio San Paolo, una circostanza aveva fatto scattare la scintilla del “fen un capanon” (“allestiamo un capannone”). Oscar Bottos, Oriano Lucon, Gianni Isola, Adelchi Burin e il compianto Gianni Fregonese, i primi garzoni e insostituibili collaboratori, avevano iniziato con lui. I dipendenti della Bondelli ricordano all'interno dell'azienda un clima di grande collaborazione, per tutti Marcello è stato come un secondo padre. Il figlio Gianfranco non solo ha ereditato quello spirito, ma ci ha messo del suo, trasformando la Bondelli da laboratorio per la produzione di serramenti a un'azienda moderna che negli anni '80 si era specializzata nella fabbricazione di rustici. «È una sorta di epopea - ha affermato la memoria storica di Pozzo, Oscar Bottos, già dipendente della Bondelli -. Quando venne fondata, ai primordi della zona del mobile, la Bondelli non era una fabbrica grande come negli anni Ottanta. Eravamo 7, 8 dipendenti al massimo. Marcello provvedeva a tutto, era un vero leader. Ci coinvolgeva nelle sue scelte al punto da farci dare sempre il massimo. Con questo stimolo abbiamo contribuito alla crescita della Bondelli e, nel nostro piccolo, un po' al nostro territorio». Il raduno di domani è al Fogolar di Pozzo, il locale un tempo la “casa” degli operai della Bondelli.

Il business dei detective assoldati per stanare i finti malati sul lavoro (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - C'erano una volta solo i medici fiscali e gli ispettori dell'Inps. Ora invece entrano in gioco, e in maniera sempre più massiccia, anche gli investigatori privati. È a loro infatti che un numero crescente di aziende si rivolge per stanare i dipendenti dal certificato di malattia facile. Addetti che, pur essendo ufficialmente a casa per motivi di salute, in qualche caso magari legati a infortuni in itinere, trovano poi magicamente la "forza" di fare altri lavoretti in nero o torne di tennis e calcetto. Ad assoldare detective per smascherare i finti malati a Trieste sono imprenditori, commercianti e, ancora di più, titolari di ditte artigiane. «Le richieste di questo tipo sono certamente aumentate, diciamo almeno del 15% rispetto a due anni fa - attesta Nunzio Concas, decano del settore a Trieste e titolare dell'agenzia Cobra -. A livello provinciale vengono trattati in media una quarantina di casi all'anno e i clienti sono anche piccole aziende messe in seria difficoltà dall'assenza di qualche dipendente perennemente in malattia, sono in difficoltà». E così, dopo appostamenti con teleobiettivi in spalla e pedinamenti si scoprono carrozzieri malati che, in attesa di guarire, riparano automobili o motorini in nero; impiegate infortunate alla spalla che frequentano piscine e palestre oppure dipendenti a casa perché influenzati che in t-shirt, in inverno, fanno jogging all'alba. «A determinare una crescita di questo tipo di interventi - specifica il titolare della Privacy Investigation di via Milano - sono soprattutto le richieste di fare verifiche sui casi di infortunio. Abbiamo "pizzicato" dipendenti che restavano in malattia per settimane esibendo vistose fasciature al polso, e poi alzavano pesi e facevano la spesa, portando grosse borse proprio con il braccio ufficialmente fuori uso». L'investigatore conferma di aver prodotto molte volte prove foto, filmati, report che hanno consentito al datore di lavoro di muoversi per vie legali e allontanare il dipendente. «Veniamo spesso chiamati a testimoniare», conferma. L'obiettivo è raccogliere prove documentali da usare in tribunale da parte dell'azienda che intende procedere al licenziamento del dipendente per giusta causa, oppure seguire vie extragiudiziali come la richiesta di risarcimenti o di dimissioni. A Trieste negli anni si sono registrati casi di lavoratori in malattia colti a giocare a tennis, a tenere conferenze, a presentare libri. C'è stato anche il caso di un lavoratore di un noto negozio di abbigliamento che si fingeva malato, ma poi portava il cane a gareggiare alle esposizioni in Slovenia. «In alcuni casi - riferisce Concas - abbiamo scoperto persone che prendevano un giorno o due di malattia, ma intanto andavano a fare un altro lavoro in nero. Un fenomeno riscontrato soprattutto nel settore dell'artigianato e dell'assistenza». Chi sceglie di rivolgersi ad un detective lo fa mosso dal sospetto innescato dalle tante assenze e dalle "soffiare" di altri dipendenti. «Sono spesso i colleghi a segnalare irregolarità, magari dopo aver incontrato il finto malato in giro», spiegano dalla Privacy Investigation. Infine le statistiche dell'Osservatorio sulle investigazioni. «Nell'83% dei casi - riferisce Concas - le indagini accertano effettivamente un comportamento scorretto da parte del lavoratore e, nell'8%, scoprono l'esistenza di un doppio lavoro».

I limiti dell'Inps e il "patto" ad hoc tra artigiani e medici di base

testo non disponibile

I postini “latitano” a San Giovanni. Pioggia di reclami (Piccolo Trieste)

Simone Modugno - Ormai il postino suona sempre due volte... alla settimana, però, da quando Poste Italiane ha introdotto la consegna a giorni alterni. E solo nel migliore dei casi. Nel rione di San Giovanni, infatti, alcuni cittadini segnalano che da più di un mese la frequenza nella consegna della posta è drasticamente calata, arrivando persino a non venir recapitata per un intero mese. È questo il caso, per esempio, di Igor Pieri, che nell'ultimo mese non ha ricevuto le spedizioni inerenti agli abbonamenti che ha sottoscritto e che ovviamente continua a pagare. Proprio ieri, però, si è ritrovato la cassetta improvvisamente piena, così come è accaduto a altri suoi due amici che abitano in viale Sanzio e ad altri abitanti della zona. «Oggi finalmente il servizio è ripreso dopo più di un mese», racconta Igor. «Però non so se ha ripreso a tempo pieno - aggiunge - o solo per smaltire il mio rione. Vedrò nei prossimi giorni». «Di solito i postini passavano circa 2 volte alla settimana, mentre negli ultimi tempi si sono visti di meno», riferisce Licia Dentice, la proprietaria della rivendita tabacchi di strada per Longera 26. Il centro operativo postale di Brigata Casale, da quanto è stato riferito dal relativo servizio clienti, sarebbe stato pieno di posta in attesa di venir smistata nel rione, almeno fino a ieri, anche a causa della malattia della dipendente addetta alla consegna. Se da una parte è vero che al giorno d'oggi la corrispondenza passa sempre più attraverso i canali virtuali di Internet, allo stesso tempo sono però aumentate le spedizioni di bollette e di pacchi di ogni genere tramite il sistema tradizionale delle poste. In caso di disfunzioni, quindi, il disagio maggiore lo vive chi deve ricevere raccomandate o bollette da pagare entro una certa data. E ciò non riguarda solo gli abitanti del rione di San Giovanni. Annamaria Redivo vive in zona Giarizzole e ha già dovuto ricorrere negli ultimi mesi alla compilazione di reclami per segnalare i ritardi a Poste Italiane e farsi spedire il dovuto. Ora, però, si avvicina la fine del mese e ancora una volta attende la bolletta del telefono da pagare all'inizio di ottobre. «Se non ho soldi e non pago, accetto le conseguenze. Ma per un disservizio non sono disposta a pagare neanche un centesimo in più», afferma Annamaria. Stessa situazione in cui si è trovata anche Lorena Giustincic in zona san Giacomo, le cui bollette ormai scadute sono giunte proprio ieri dopo un mese di vuoto, come scrive lei stessa su Facebook. Ora, mentre per un giorno le cassette si sono nuovamente riempite, gli abitanti di San Giovanni, così come i singoli casi negli altri rioni, sono in attesa di capire se il servizio sia effettivamente ripreso a pieno regime oppure se dovranno ancora attendere prima di tornare a ricevere la loro posta in maniera regolare.

«Problemi di personale tra ferie e malattie. Correremo ai ripari»

testo non disponibile

Nuova sede Usb a San Giacomo. «Priorità a Flex e Ferriera» (Piccolo Trieste)

Unione sindacale di base (Usb) ha inaugurato ieri pomeriggio la nuova sede in via Ponziana a San Giacomo, con l'obiettivo di rafforzare la propria proposta alternativa rispetto alla tripartita Cgil-Cisl-Uil. Una scelta rionale non casuale, che vuole rinverdire l'antica tradizione popolare e operaia sangiacomina. Un migliaio di iscritti in crescita del 35%, oltre mille persone seguite dal patronato e dal caaf, una settantina di delegati sui luoghi di lavoro (Wärtsilä, Flex, Insiel, Trieste Trasporti, Comune, porto, agenzie pubbliche e uffici ministeriali), la lista pronta a sfidare per la prima volta le sigle tradizionali nelle elezioni in Ferriera previste a metà ottobre. Sasha Colautti e Sandi Volk hanno illustrato i numeri principali di Usb alla vigilia di un autunno che preannunciano caldo, soprattutto nei confronti della Flex, di Arvedi, del porto, del Comune. Con nuovi fronti di impegno aperti nel commercio e nelle cooperative sociali. «Noi ci battiamo per i sub-tutelati», ha scandito Colautti, cioè per tutti coloro che lavorano e vivono in condizioni scarsamente garantite come dipendenti, come precari, come pensionati, come inquilini. La stessa sede di via Ponziana vuole essere innanzitutto luogo di ritrovo «sociale». Ieri ha esordito con una riunione dei delegati, cui ha presenziato Umberto Fascetti, componente dell'esecutivo nazionale, che ha spiegato i temi della manifestazione nazionale di sabato 20 ottobre a favore della nazionalizzazione dei settori industriali strategici. Infine la festa di inaugurazione. Colautti scherza: «Parola d'ordine per entrare “mi manda Piga”». Segretario di quella Cgil dalla quale Sasha ha voluto andarsene.

No trasversale dei capigruppo alla bozza di riforma sanitaria (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Francesco Fain - Preoccupazione forte e viva. Contrarietà a qualsiasi disegno che porti l'Azienda sanitaria isontina a fondersi (secondo molti ad «annichilirsi») con la realtà triestina. Questo era emerso in modo molto nitido durante la prima parte del Consiglio comunale con gli interventi di Marco Rossi (Partito democratico) da una parte e di Celestino Turco (Autonomia responsabile) dall'altra. Nonostante si trattassero di esponenti di forze di opposizione e di maggioranza, il succo dei due ragionamenti non era poi così diverso. Soltanto i toni politici (ci mancherebbe altro) erano distinti. E, oggi, uno sviluppo c'è. Molto importante. Il presidente della giunta regionale Massimiliano Fedriga e l'assessore alla sanità Riccardo Riccardi, saranno a Gorizia, lunedì prossimo, per illustrare ai sindaci dell'Isontino, la proposta di riforma sanitaria. L'appuntamento è fissato per le 18.30. I due amministratori, nella sala del Consiglio comunale, esporranno le ipotesi delineate dal "Comitato dei saggi" per riorganizzare il settore sanitario del Friuli Venezia Giulia. Oltre ai vertici dei Comuni isontini, saranno presenti, fra gli altri, anche parlamentari, consiglieri regionali e sindacati, chiamati ad esprimere il loro parere sulla bozza di riforma prima di trasformarla nel disegno di legge che dovrebbe essere approvato dal consiglio regionale entro quest'anno. Tempi brevi, tempi certi, dunque. Almeno in teoria. «Sia Fedriga, sia Riccardi hanno ribadito che qualsiasi scelta debba passare attraverso la collaborazione tra enti locali e operatori di settore, per migliorare i servizi e risolvere una serie di criticità del sistema -rimarca il sindaco Rodolfo Ziberna - e sono certo che, in quest'ottica, sapranno ascoltare la voce del territorio e dare risposte adeguate alle esigenze dei cittadini». Di sanità si era parlato anche in Consiglio comunale grazie alle iniziative di Rossi e Turco. E il presidente dell'assemblea Luca Cagliari ha sintetizzato ieri, in una breve nota, le preoccupazioni trasversali della politica goriziana che riguardano tutti i gruppi politici, compreso Progetto Fvg. «I capigruppo del consiglio comunale, riunitisi nel corso della seduta esprimono una preoccupazione condivisa sulle sorti della sanità isontina - evidenzia - a seguito delle ultime notizie apparse nei giorni scorsi sulla stampa. Al di là delle diverse posizioni politiche, i capigruppo - si legge nel comunicato redatto da Cagliari - hanno, inoltre, convenuto di chiedere la convocazione della commissione Welfare per approfondire la delicata tematica e per procedere alla redazione di un documento condiviso, una mozione da presentare in un consiglio comunale convocato ad hoc, al presidente della Regione e all'assessore alla sanità».